

GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: » L. 10,00 — » L. 15 — » L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di
GIOVENTÙ MISSIONARIA (Torino, 109 — Via Cottolengo, 32)

CONCORSI:

Apriamo due concorsi, con decorrenza dal **15 marzo al 30 giugno p.** per nuovi abbonamenti:

I. - **RISERVATO AGLI ISTITUTI:** L. 300 di premio, da dividere in proporzione fra i **tre** Istituti che ci procureranno il maggior numero di **abbonamenti nuovi tra esterni.**

II. - **PREMIO INDIVIDUALE:** L. 200 da dividere fra i **cinque** propagandisti che avranno procurato il maggior numero di **abbonamenti nuovi oltre la base di 20.**

Gli abbonamenti dei singoli concorrenti debbono essere inviati esclusivamente alla Direzione e specificati, perchè ne sia presa nota agli effetti del concorso.

ALTRE NORME:

1) **Il prezzo di abbonamento è variato in questo modo:** per l'Italia, annuo L. **6,20** (semestrale L. **3,50**) — per l'Esterò annuo L. **10,00.**

2) Gli abbonamenti vanno inviati **solamente alla Direzione (Via Cottolengo, 32 = Torino, 109)** e a nessun'altra parte. E rammentiamo che la Direzione non assumerà **nessuna responsabilità nè darà corso ai reclami** per abbonamenti che non le fossero pervenuti direttamente.

3) Si prega di indicare sempre se si tratta di abbonamento **nuovo** o di **rinnovazione.**

4) Scrivere ben chiaro e completare l'indirizzo con la **Via, Numero e Provincia.**



SOMMARIO: La culla di una grande opera. — **Dai Campi di Missione:** Dall'Ecuador: Il serpentaccio. — Le rovine di Angor. — Dal Matto Grosso: Registro d'Araguaya. — Dall'Assam: Quirina, la briconcella. — Dal Siam: L'elefante bianco. — *Cronachetta.* — **Episodi Missionari.** — Superstizioni e riti pagani. — **Idee e realtà.** — **Racconto Missionario:** La danza degli elefanti.

La culla di una grande opera.

Memorabili quei sogni dai quali Don Bosco apprese che la culla dell'opera sua era legata alla regione di Valdocco! E meravigliose le vie della Provvidenza nel sorreggere la nascita e lo sviluppo di quest'opera che da un'umile tettoia irradiò pel mondo intero la sua benefica influenza.

Tre sogni rivelatori.

Il primo, D. Bosco lo ebbe nel 1844, la vigilia della seconda domenica di ottobre.

Gli parve di trovarsi tra un gregge di lupi, di montoni, di pecore, di agnelli, di cani e di uccelli. Una Pastorella gli fece cenno di seguire e accompagnare quello strano gregge, mentr'ella precedeva.

Andarono così vagando per *vari siti e facendo tre stazioni o fermate*. Finalmente si trovarono in un prato, dove quegli animali saltavano e mangiavano senza che gli uni tentassero di mordere gli altri. D. Bosco, sentendosi stanco, voleva fermarsi; ma la Pastorella l'invitò a continuare il cammino per breve tratto, ed egli si rimise in moto. Si trovò allora in *un vasto cortile con porticati alla cui estremità eravi una chiesa*

D. Bosco, credendo fosse ormai tempo di celebrare la Messa, voleva andarsene; la Pastorella l'invitò a guardare a mezzodì. D. Bosco guardò e vide un campo seminato e in parte coltivato ad ortaggi.

— Guarda un'altra volta — gli comandò la Pastorella. Egli guardò nuovamente e vide eretta in quel campo *una stupenda e alta chiesa*.

Vide adunque la chiesa (di S. Francesco), la casa col porticato e il tempio (di M. Ausiliatrice), ma prima di queste cose tre tappe e varie peregrinazioni.

L'Oratorio fece realmente tre tappe: al *Rifugio* dall'8 dicembre 1844 al 12 luglio 1845 — alla *chiesa di S. Martino* ai *Molassi* presso Dora dal 12 luglio al 22 dicembre 1845 — a *Casa Moretta* dal 22 dicembre 1845 alla primavera del 1846, alternate da peregrinazioni in diversi siti, come alla cameretta del Rifugio, a San Pietro in Vincoli e nel prato dei fratelli Filippi, prima di avere il suo sbocco in quel prato che la « Pastorella » gli aveva fatto antivedere.

Ma dove fosse il prato designatogli, D. Bosco ancora non sapeva: fu la stessa « Pastorella » che gli determinò il sito in un secondo sogno che D. Bosco ebbe a

fare in una di quelle notti del luglio 1845, quand'egli più era agitato dall'incertezza del domani, avendo la Marchesa Barolo licenziato l'Oratorio dal Rifugio.

Vide la Pastorella che gli additava ancora il *prato*, e più innanzi sul lato nord una chiesa piccola e bassa, un po' di cortile e molti giovani. Divenuta insufficiente la piccola chiesa a contenerli, la Madonna gli indicò un'altra chiesa più grande, vicina alla prima. Quindi lo condusse in un campo attiguo e col piede indicandogli un sito gli disse esser quello il luogo dove Avventore, Solutore e Ottavio soffersero il martirio, e gli fece vedere un'altra chiesa, sorgente su quel sito grandissima... con intorno molti edifizii e un bel monumento in mezzo.

D. Bosco sapeva ormai che il luogo del martirio dei soldati della Legione Tebea era in Valdocco, che significa *Valle degli uccisi*.

Un terzo sogno fatto nel momento più critico, quando ebbe a sloggiare dai Molini di Dora, gli indicò con maggior precisione la mèta futura.

Sognò di essere *sul margine del circolo Valdocco (detto il Rondò)* fra gli alberi del corso — ora detto *Regina Margherita*. Guardando al nord vide a circa 60 m., giù nel piano, tre bellissimi giovani, splendidi di luce; e li vide là nel luogo precedentemente indicatogli dalla Madonna come il posto del martirio dei SS. Avventore, Solutore e Ottavio. Questi l'invitarono a sè e Don Bosco si affrettò a raggiungerli. Si trovò allora in presenza di una Matrona d'indicibile bellezza circondata da altri personaggi e da schiere innumerevoli. Essa rivelò a Don Bosco chi fossero quei tre giovani che l'avevano invitato, cioè i tre martiri di Valdocco; e incoraggiò lui a non abbandonare giammai i suoi giovani e a voler proseguire nell'Opera intrapresa. Poi gli indicò una casa poco distante e una chiesa col fabbricato annesso, ed esclamò: *Haec est domus mea; inde exhibit gloria mea*.

D. Bosco al mattino andò a vedere quella casa, indicatagli nel sogno; ma trovò un'abitazione di gente di mala vita e disse, di ritorno, al Teol. Borel che quella casa non faceva per lui. Affittò dunque Casa Moretta.

Nella tettoia Pinardi.

Da Casa Moretta nella primavera del 1846 passava al prato attiguo dei fratelli Filippi: ma essendo sfrattato anche di là, il 5 aprile dovette cercare un nuovo sito pel suo Oratorio.

Quel giorno doveva avvertire i giovani dove si sarebbero raccolti la prossima domenica: non lo sapeva ancora ed era già il pomeriggio. Fu visto dai giovani angustiato e spesse volte sollevare al Cielo lo sguardo sospirando.

Verso sera entrò nel prato un certo Pancrazio Soave e avvicinato D. Bosco gli domandò:

— È vero che ella cerca un sito per fare un laboratorio?

— Non un laboratorio, ma un Oratorio...

— Un ... sito c'è, lo venga a vedere. È proprietà del Sig. Francesco Pinardi... Venga e farà un buon contratto.

In quell'istante giungeva pure D. Pietro Merla, fedele amico di D. Bosco.

— Sei giunto al momento opportuno. Quest'uomo m'invita a vedere un locale qui presso. Io vado con lui e ritorno.

Andò con Pancrazio alla casa Pinardi e riconobbe in quell'abitazione di cattiva fama la casa che gli era stata mostrata in sogno.

Dietro ad essa vi era una tettoia prolungata a piano inclinato che da un lato aveva poco più di un metro di altezza. Fu questa tettoia che il Pinardi presentò da affittare per 300 lire: e D. Bosco gliene offerse 320 purchè approfondisse di 50 centimetri il pavimento di nudo terreno e la desse pronta per la domenica seguente. Il contratto fu combinato e Don Bosco, raggianti, corse a darne notizia ai giovani e con questi ne prendeva possesso il 12 aprile 1846.

La tettoia trasformata in cappella era una camera lunga circa 15 m. per circa 6 m. di larghezza. Aveva il soffitto di stuoie intonacate di gesso e per pavimento un rozzo palchetto di legno, costruito in fretta e senz'arte.

L'ambiente fu poi ampliato con l'affitto di alcune stanze nelle quali Don Bosco condusse ad abitare Mamma Margherita (3 novembre 1846); nel 1850 egli acquistava il campo dei sogni e nel 1851 tutta

la proprietà Pinardi. La metà era raggiunta e nel marzo, non bastando più la tettoia cappella a contenere i giovani, D. Bosco cominciava la costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales, iniziando la prodigiosa espansione dell'opera sua.

L'intensa vita.

Pensando all'intensa vita che pulsò all'ombra di quella misera tettoia, pare anche a noi di essere nel campo dei... sogni. D. Bosco scrisse nelle sue memorie: — Da quel punto i giovani furono più assidui e meglio custoditi — e volle con queste sobrie parole dipingere la rinnovazione morale e il consolante successo raggiunto.

Le più belle tradizioni salesiane ebbero la loro origine nell'umile cappella tettoia: la comunione nelle tre messe di mezzanotte a Natale (1846); il sermoncino dopo le orazioni della sera, gli esercizi spirituali ai giovani, l'usanza delle preghiere in comune e della messa quotidiana (1847); l'esercizio mensile della buona morte, la festa (e processione) di S. Luigi (1848), ecc.

All'ombra di quella tettoia D. Bosco compilò il Regolamento dell'Oratorio e aprì il primo Ospizio (1847), accolse chierici che la bufera della guerra aveva strappati ai seminari, diresse il periodico *L'Amico della Gioventù* e concepì l'idea delle *Lettere Cattoliche* e il più ampio disegno della Congregazione Salesiana.

Nella tettoia Pinardi l'Oratorio contava 800 e più ragazzi nel 1848 senza che dessero motivo a lagnanze e questo era il più stupendo prodigio che senatori e ministri vollero vedere e ammirare stupefatti. E di là ancora partiva la scintilla che rischiava la regione di Porta Nuova col secondo Oratorio di S. Luigi e quella di Vanchiglia col terzo dell'Angelo Custode e consumava le varie « Cocche » che erano allora una vera piaga di Torino.

La tettoia Pinardi era un luogo di prodigi: il fallito attentato a D. Bosco mentre predicava, la moltiplicazione delle ostie (nel 1848) e la moltiplicazione delle castagne in una domenica del novembre

1849 erano fatti che riempivano tutti di meraviglia.

Tale la culla dell'Oratorio di D. Bosco!

Bene ha fatto il Sig. D. Rinaldi, Superiore dei Salesiani, a riconsacrare al culto quella culla dell'Opera di D. Bosco, trasformando il luogo, ove sorgeva l'antica tettoia, in una devota cappella: gli am-



CINA. — Una artistica tavoletta dei defunti, conservata nel nostro museo missionario.

miratori del Venerabile la visiteranno con indicibile piacere, rievocando commossi le vicende che, 82 anni or sono, mutavano la casa del vizio in un tempio di virtù segnando di un'orma divina l'opera che D. Bosco aveva intrapreso per il bene delle anime.

D. G.

DAI CAMPI DI MISSIONE

DALL'ECUADOR

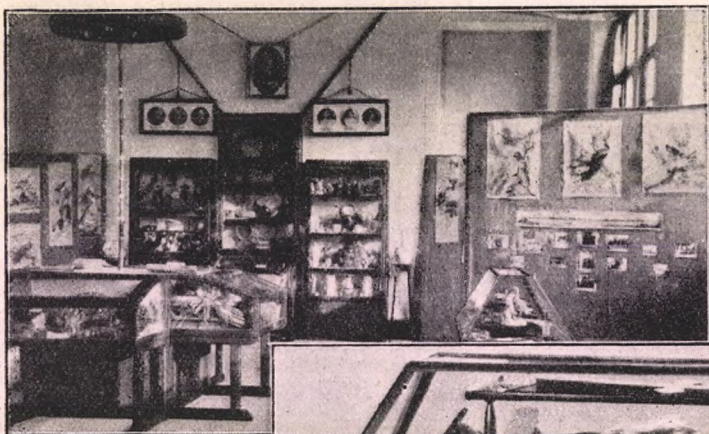
IL SERPENTACCIO

(Leggenda kivara).

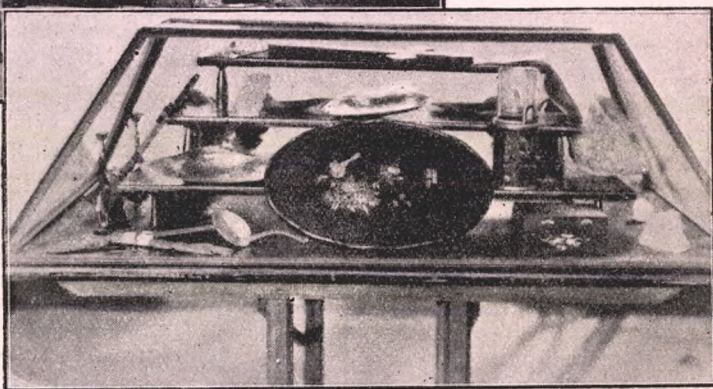
Molto tempo fa, cioè nel tempo dei primi Kivari, il Panghi (serpente della famiglia dei boa, che vive per lo più nelle acque dei grandi fiumi) faceva strage della cacciagione.

Mangiava uccelli, porci selvatici, tigri,

di nome « Masshu » per vedere se si poteva disfarsi di quella brutta bestia tanto perniciosa. Il « Sik » ricco di risorse, disse che avrebbe risolto il problema facilmente; il Kivaro stette attento per accorrere a tempo opportuno.



L'esposizione di oggetti rari (raccolti dal Signor D. Ricaldone in Cina, nel Siam, Annam, ecc.



fatta n. l giorno anniversario della morte di Don Bosco, inaugurandosi la cappella-ricordo.

cervi e altre bestie della montagna. Questo però sarebbe stato il meno.

Il male si era che già aveva mangiati e continuava a mangiare, prendendoli a tradimento, molti Kivari.

La cosa dava molto da pensare e ai Kivari e agli uccelli, che in quel tempo parlavano. Allora uno dei più piccoli degli uccelli chiamato « Sik » (molto simile al nostro picchio) s'accordò con un Kivaro

Nel silenzio della notte, quando dormono le cose e le bestie, il « Sik » si portò al grosso fiume dove viveva il Panghi e incominciò il suo lavoro. In poche notti scavò un buco nella sponda del fiume e questo incominciò a uscire tutto per quel buco, perdendosi nel suolo arenoso. In poco tempo tutta l'acqua del fiume uscì per il buco e ne restò secco completamente l'alveo.

Il Kivaro « Masshu » che stava nascosto e sull'attenti osservando tutte le mosse, quando vide seccarsi il letto del fiume, fischiò forte: segnale di radunata e di chiamata tra i Kivari. Accorsero dalle kivarie vicine e lontane gli altri Kivari con le loro lance e in breve ora fu finita con il Panghi. Fu ammazzato, recisa la testa e con essa se ne fece tosto una « tzantza » (testa sottoposta a un processo speciale per cui si rimpicciolisce di 8 o 10 volte conservando le sue fattezze primitive; se ne servono per i loro balli e feste). La vittoria era completa, tolta la causa di tanta mortalità nei due regni, umano e animale, finita la ragione della paura. Bisognava far festa. Il Kivaro Masshu fu fatto capitano e priore della festa. I preparativi furono lunghi e in perfetto costume. Gran quantità di « cicia » masticata dalle donne. Gran cacciagione.

Il ceto maschile kivarivo fu occupato per giorni e giorni nella caccia. Ciascuno portò a casa le bestie che aveva preso. Di tutte le qualità, di tutte le specie e di tutte le famiglie: dal Puma al Cervo, dal Tasso alla Martora, dal Tigre al Cinghiale, dalla Tortora al grande gallinaceo che si ciba di carogne, dalla quaglia alla pernice, alla gallina del monte — in una parola: ogni sorta di volatili, quadrupedi, bipedi, rettili e pesci. La festa doveva essere solenne, la gente era molta, cosicchè...

Affumicata al fuoco tutta la cacciagione fu posta in pentole di terracotta, in aspettativa del gran giorno.

Ma qual non fu la loro meraviglia e spavento quando, nel giorno della festa, buona parte delle pentole si ruppero da per sè e il contenuto, rivivendo, si pose a correre e a fuggire al bosco?!

Che fare? Ritirati in un canto della grande capanna, considerando ciò che non pareva realtà, ma sogno di fate, pensavano al perchè di quella scena. E già si sentivano i primi commenti a voce bassa, quando il capitano Masshu li arringò dicendo: « Qui c'è il dito del nostro nemico Iguanci (cioè: il diavolo), invidioso della nostra festa è entrato nel corpo della nostra selvaggina e l'ha fatta rivivere. Non ci resta che farci animo: vedere quali bestie han rivissuto per ricordarcene e continuare la festa con quello che rimane ».

Detto fatto. Però al termine della festa il capitano Masshu li arringò un'altra volta e facendo loro passare davanti alla mente tutti gli animali, indicò loro che « non avrebbero dovuto mai mangiare: il cervo, il cane, la martora, il gallinaccio, il topo, la tigre, i rettili, ecc. nominando tutti quelli che rivivendo erano scappati dalle pentole, rompendole. La ragione era chiara: il demonio si era incarnato in essi.



Maioliche Annamite, conservate nel nostro museo missionario.

Mangiando di essi, uno sarebbe caduto in possesso del demonio ».

Quali gli effetti della leggenda? Il Kivaro non mangerà mai, fedele alle tradizioni, nessuno degli animali proibiti dal capitano della leggenda, neppure se sforzato. E se non conosce la carne che gli viene offerta, la odora ben bene e se può certificarla che è di bestia conosciuta e « permessa » la mangerà, se no, non c'è modo di fargliela mangiare.

Altro effetto che forse trae origine dalla leggenda, si è che per loro l'animale

è il « Iguánchi ». Forse perchè personificazione del diavolo?...

Questa la leggenda; un po' ricostruita qua e là, perchè raccogliere dalla bocca di un kivaro una leggenda è una massima penitenza. Come d'ordinario il Kivaro sente il bisogno e il dovere di ripetere la finale di ogni frase alquante volte, e poi il suo racconto è a spizzichi e salti; a proposizioni sconclusionate.

Tale come la raccolgo, la mando.

I buoni ci aiutino con le loro preghiere a far intendere a questi Kivari quell'altra che non è leggenda, ma Genesi. Dio che fa passare davanti ad Adamo tutte le bestie chiamandole per nome e la ribellione di queste dopo il peccato.

Sac. GIOVANNI VIGNA
Missionario Salesiano.

LE ROVINE DI ANGOR.

(Continuazione - Vedi numero preced.).

Più... interessante è l'inferno. E anzitutto la *calata* all'inferno. I dannati sono incatenati, percossi alle mandibole, presi per i capelli, trascinati con corde che passano nel naso e nelle orecchie, colpiti con mazze da carnefici orribili a vedersi. Ai carnefici si aggiungono le fiere: cervi li trafiggono a cornate, cani ne attanagliano le carni, i leoni li squartano, gli elefanti ed i rinoceronti li calpestando e li stritolano con la proboscide. Così sono trascinati davanti al Giudice: Vrah Yama. Vrah Yama è assistito a destra da Vrah Dharma (la Giustizia) che ha il diadema reale, molti braccialetti e collari; e a sinistra dal segretario Citragupta che, assiso su di un gran cuscino e armato di mazza, legge le azioni buone e cattive. Vrah Yama è il dio del tempo, della morte, dell'immortalità, degli inferni: ha le braccia multiple, è armato di mazze, ha diadema a parecchi piani; è assiso su di un *toro* circondato da molti ventagli, cacciamosche e parasoli portati da una folla di cortigiani.

I dannati si prostrano avanti al giudice di cui implorano la clemenza. Il quale però non sembra lasciarsi commuovere troppo: i dannati sono consegnati ai carnefici che senza tanti complimenti li precipitano al piano inferiore in cui i disgraziati cadono a capofitto nella posizione dei nuotatori che si lanciano alla gara o di un portiere che in « plongeon » para il foot-ball.

Ed eccoci alle bolge; i reparti dell'inferno.

Arici (senza riposo) = quelli che, pur

essendo nell'abbondanza, pure hanno rubato. Sono gettati su rovi e alberi spinosi. Uno, steso su una tavola, è piallato e grattato con una raspa.

Kriminica = quelli che bestemmiano gli dèi, il fuoco sacro, i maestri, i bramini, la sacra scienza, la legge santa, i servitori di Cira, la madre, il padre, gli amici. Sono affogati in una cloaca di vermi e battuti con mazze.

Vaitaranidani (la Stige degli Indiani) = gli ingannatori, i ladri di oro. In questo fiume impetuoso e fetido sono attanagliati da carnefici che loro strappano la lingua, e piantano piuoli nella bocca.

Rujçalmali = i falsi testimoni. Sono sospesi ad alberi, attanagliati, tagliati a pezzi, pestati in mortai.

Nirucchwâsa = i violenti, traditori, uccisori di donne e di fanciulli. Gettati su rovi e legati come salicce e arrotondati contro alberi spinosi.

Ucchwâsa = (inferno dei singhiozzi). Gli ingiusti che biasimano in modo scorretto i difetti altrui; quelli che mangiano carne non inaffiata (rito sacro?). Sono incatenati e tagliati a pezzi.

Draratrapu = ingiusti che rubano terre e case. Sono affogati in una cloaca di piombo e stagno fuso.

Taptalâksâmaya = quelli che incendiano le case, le foreste; o avvelenano. Gettati in bracieri di lacca fusa.

Asthibhanga (rottura delle ossa) = quelli che rovinano i giardini, case, fossi, pozzi, stagni. Sono colpiti da mazzate e han piuoli confitti in bocca.

Krakaccheda = i golosi. Triturati a

colpi di mazza; mascelle schiacciate da tenaglie.

Pūyapūrnahrada = ladri di liquori, disonesti. Sono beccati da uccelli rapaci e gettati in un lago di pus attaccaticcio.

Asrikpurnahrada = quelli che violano la famiglia altrui. Percossi da grandi mazze e immersi in un lago di sangue.

Medohrada = scandalosi. Son precipitati per i capelli in un lago.

Tiksayaskanda = ladri di riso. Hanno il ventre enorme; sono stesi per terra e battuti ferocemente.

Angāranicaya = quelli che incendiano i villaggi, i parchi di buoi sacri: che profanano i luoghi sacri. Sono gettati su mucchi di brace.

Ambarisa (padella a friggere) = coloro che recano ingiuria alla famiglia dell'amico. Sono battuti, squartati, gettati in gabbie.

Kumbhîpāka = i funzionari che rubano; chi opprime i poveri. Sono buttati in caldaie a capofitto.

Ksuradhâraparvata = ladri di elefanti, di cavalli, di palanchini, di calzature, di oggetti di culto. Sono crocifissi ad alberi circondati da fiamme, da rasoi, pestati in mortai.

Pana = coloro che danno fastidio, che rubano i parasoli. Sono gettati in bracieri.

Kālasutra = coloro che offendono il re. Sono accatastati su bracieri.

Talavriksavana (inferno della canna da zucchero) = coloro che tagliano alberi di monasteri: hanno il collo serrato in una morsa, legati come salami con la testa in basso.

Padma (inferno del lotus) = quelli che rubano fiori o li colgono senza rispetto nel giardino di Civa. Sono legati ad alberi; son loro piantati chiodi nella testa, e lasciati divorati da cani e da uccelli da preda.

Cīta = ladri. È l'unico reparto freddo. I dannati immersi nell'acqua battono i denti e tengono le braccia serrate contro il petto (1).

Sandratamah (folte tenebre). = Ladri di torce, mentitori, impuri. Son loro tolti gli occhi con grossi spilli. Sono stesi al sole con pesi alla testa, alle mani, ai piedi.

Rauvara = quelli che non pagano i debiti. Sono ammonticchiati su bracieri.

Chi vuole può fare il paragone coi supplizi descritti da Dante, e può anche scegliere tra la penna del Poeta italiano e lo scalpello degli scultori cambogiani.

D. CASETTA G.

Missionario salesiano.

(1) Così stanno ancor oggi gli Annamiti e Cambogiani quando il termometro scende a 14-16 gradi sopra zero. Allora il freddo per loro è insopportabile.



BANKOK (Siam). — Il palazzo reale, opera di architetto italiano.



MATTO GROSSO. — Il violino suonato per la prima volta tra i Carajàs dal missionario.

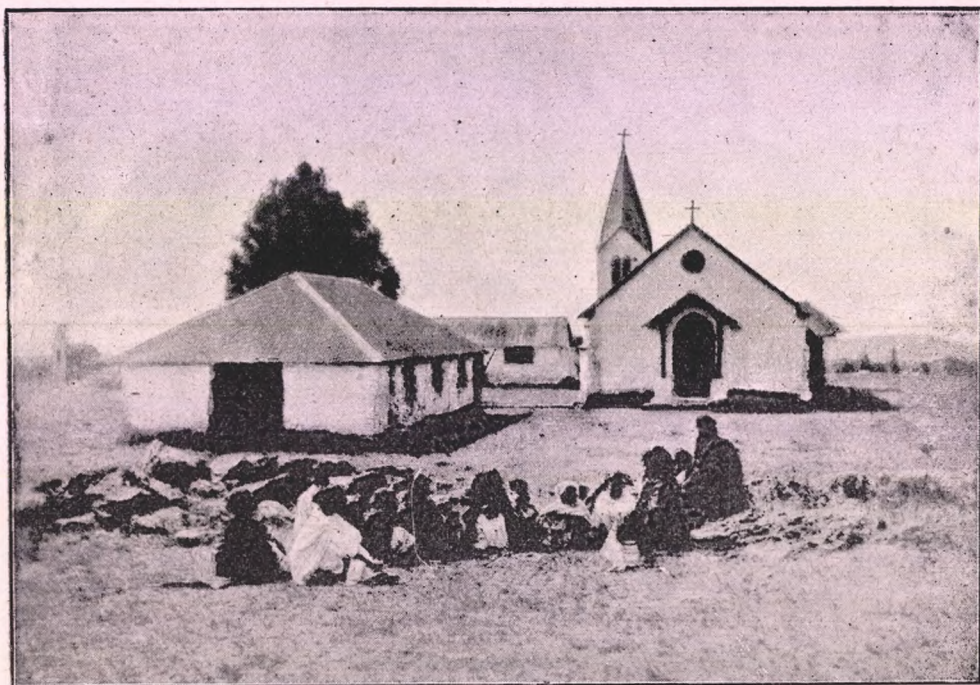
DAL MATTO GROSSO

REGISTRO D'ARAGUAYA.

Conoscono già i nostri buoni Lettori Registro d'Araguaya? Senza dubbio ne avranno inteso parlare. È un piccolo villaggio sperduto nell'immensa foresta del Matto Grosso. Sorge a 600 km. da Cuyabà e 250 da Goyaz, sulle sponde del fiume Araguaya. Ha una popolazione complessiva di 700 abitanti. Molti di essi passano la vita nei fiumi, cercando diamanti ed altre pietre preziose. Nelle grandi solennità si vedono però accorrere, anche da lontano, viaggiando più giorni, per venire ad assistere alle funzioni religiose. È tanta la fede che arde nei cuori di questi cristiani, che non badano a sacrifici. Difatti, avendo domandato ad un vecchietto, donde venisse, mi rispose che veniva da Buritisa, località distante una ottantina di chilometri, per fare la Pasqua. Essi vorrebbero stare sempre vicino al missionario per ascoltare una parola dolce, consolante... parole di vita eterna. Quante

volte esprimono il desiderio di avere un sacerdote che vada ad istruirli!... Mi raccontava un giovanotto: « Padre, noi, in tutte le domeniche, ci riuniamo con i vicini di casa in un grande capannone che ci fa da cappella a pregare ed a cantare le lodi alla cara Madonna della Pietà. Oh se voi poteste venire là almeno una volta per anno, saremmo veramente felici! ». Poi con tutta la franchezza aggiunse: « Olà, padre, se volete qui abbiamo un cavallo di più; non resta a fare altro che montare e partire... ecco, ho comprato quest'immagine di S. Sebastiano, diceva mostrandomela, poichè in quest'anno dobbiamo fare una grande festa; ma... senza un sacerdote... ». Non terminò la frase, ma nei suoi occhioni neri lessi tutta la tristezza che provava il suo cuore.

In quel momento mi sembrava di udire quelle parole del Profeta: *Parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis.*



ASSAM. — Scuola di catechismo all'aperto.

DALL'ASSAM**QUIRINA, LA BRICCONCELLA.**

Così si chiama la piccola orfanella che presento ai Lettori e alle Lettrici di *Giov. Missionaria*, perchè ne facciano la conoscenza e, potendo, l'aiutino.

Ha 9 anni: svelta come un diavoletto, intelligente e furba è sempre pronta a combinarne qualcuna, quando le circostanze glielo consentono. È orfana di padre, morto cattolico.

La madre, molto povera, guercia dai due occhi, misurava di solito alla vispa piccina più busse che riso, busse che Quirina non riceveva troppo piacevolmente, s'intende. Una volta che ne ricevette in maggior numero e fu lasciata senza riso, dovette fantasticare sul modo di riuscire a saziare la fame. Visitò le varie capanne del piccolo villaggio e vista in una di esse una bella pentola ricolma di riso cotto, senz'altro afferrò il recipiente com'era e se ne fuggì alla campagna a dividere coi corvi, che qui sono numerosissimi, la vi-

vanda rubata. Poi contenta di aver soddisfatta la fame andò a sdraiarsi in una capannuccia abbandonata, di sua conoscenza, e si addormentò. Non era quella la prima volta che la piccola selvaggia dormiva sola senza riflettere al pericolo di essere visitata da qualche tigrotto o leopardo.

Immaginatevi gli strepiti dei proprietari della pentola quando, rientrati nella capanna, la videro scomparsa col loro parco desinare! Solo due giorni dopo fu trovata abbandonata in una risaia: anche la ladruncola fu acciuffata mentre vagava, canticchiando, per la selva. Non sto a dire se le busse che le somministrarono fossero più o meno ben misurate!

I due uomini che dopo lunghe ricerche erano riusciti a scovarla, si disponevano a portarla in tribunale, ma Quirina, colto il momento propizio, poté sfuggire ancora e ritornarsene alla foresta.



Processione in onore dell'elefante bianco a Kieng Mai.

Inseguita, fu ben presto ripresa e condotta al villaggio sulla larga spianata, trasformata per l'occasione in aula di tribunale. Insistendo i danneggiati per la dovuta soddisfazione, la ladruncola venne giudicata. Giudice, testimoni, curiosi, tutto il villaggio insomma era raccolto colà: gli uni esponevano il fallo, altri disputavano e difendevano. Quirina intanto osservava e sorrideva, aspettando la sentenza. Questa però, per l'intervento di una persona di buon cuore che si assunse il risarcimento dei danni, fu favorevole alla fanciulla, suscitando allegri commenti in tutto il villaggio.

Quirina si trova ora con noi, sempre allegra e spensierata. In fondo però è buona, quantunque sia scappata qualche volta, e lasci andare tratto tratto qualche pugno alle compagne, o rubi loro il sapone o l'olio per ungersi la faccia. Che briconcella!

Il buon fondo però l'ha, e promette bene.

Si dimostra ora molto affezionata alle Suore e cerca di compiacerle frenando la sua vivacità.

Ha imparato con le preghiere del buon cristiano anche i primi capitoli del Ca-



Il piccolo elefante e la madre decorati a Bangkok.

techismo e dice che quando sarà grande anch'essa sarà *Sister* (Suora).

Aiutata da qualche anima buona, potrebbe fare certo un'ottima riuscita: ha disposizioni. Ve l'ho presentata appunto per questo.

Jowai (Assam).

Sr. INNOCENZA VALLINO.

L'ELEFANTE BIANCO.

Bianco? Così lo dicono per certe macchie più chiare sul ventre, per i suoi occhi color latte, per le sue gambe chiazze che gli danno una vaga fisionomia giallastra.

Scoprire un elefante bianco al comin-

ciare di un regno, è segno che il nuovo regno sarà prospero e benedetto; l'elefante bianco, infatti, personifica un genio benefico, un lare; è un porta fortuna.

Ciò spiega perchè, quando il piccolo fortunato animale venne al mondo, i padroni del circo a cui apparteneva l'elefantessa, si affrettarono a farne un presente al Re, e come l'elefante fosse condotto a Bang-kok, in compagnia di una scimmia bianca e di un corvo bianco, su treno speciale, accolto con feste solennissime, presente una folla immensa di popolo.

Questo nel novembre passato. Nel dicembre, approfittando dell'occasione dell'arrivo dei nuovi missionari salesiani al Siam, andammo a vederlo.

Cosa volete, un elefantino di 18 mesi è, volere o no, qualche cosa di grazioso.

Quando siamo arrivati noi, suggeva beatamente il latte materno, rinversando la proboscide all'indietro sulla testa. Poi girava all'intorno e si divertiva anche

Il piccolo elefante bianco colla madre a Bangkok.



Processione e doni in onore dell'elefante bianco a Kleng Mal.



volentieri coi ragazzi, che penetravano nello steccato.

E furono quei cari giovani che mi hanno fatto pensare a voi e mi hanno indotto ad inviarvi la fotografia dell'elefante bianco. Così ricorderete il Siam, questa nuova Missione Salesiana che si

sta ora aprendo; pregherete per noi, ci aiuterete, e forse chissà... un giorno qualcuno di voi verrà a dividere con noi l'apostolato.

Sac. GAETANO PASOTTI
Missionario Salesiano.



Una processione a Kleng Mai per la nascita dell'elefante bianco.

Cronachetta.

Aviazione Apostolica. — Una società per le comunicazioni e il lavoro missionario, con sede in Colonia, ha per scopo di provvedere automobili, motoscafi, aeroplani da mettere a disposizione dei missionari. Vari apparecchi sono già in viaggio per le missioni dell'Africa Orientale. La società si chiama MIVA ed ha avuto origine l'anno scorso per opera di P. Schulte, Oblato di Maria Immacolata. Un suo amico missionario (il P. Fuhrmann) cadde ammalato nel deserto e venne trasportato a spalle dai negri fino alla costa: ma il suo organismo non sopportò quegli strapazzi e morì. Il Padre Schulte alla notizia della morte ebbe l'idea di creare la società per superare le distanze e le difficoltà che esse creano alla vita delle missioni.

Un vescovo eroico. — È Mons. Fatiguet V. A. di Nanchang. Nel 1904 fu preso da una banda di malviventi e per una notte intera sospeso per la treccia dei capelli a una trave, in una pagoda, assieme a quattro catechisti che non avevano voluto abbandonarlo. Aspettando di essere trucidato, esortava i cristiani a fuggire, ma essi risposero che sarebbero morti con lui... Finalmente arrivarono i soldati del mandarino e liberarono i poveri prigionieri.

Quante missioni vi sono nel mondo? — Da un calcolo eseguito dal Sac. Umberto Bertini risultano: 412 missioni dipendenti da *Propaganda Fide* — 139 dalla Congregazione della Chiesa orientale — 15 dalla Congregazione Concistoriale — 6 dalla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. — 52 missioni speciali con fisioterapia propria — Totale: 624 missioni cattoliche sparse in tutto il mondo.

EPISODI MISSIONARI

La fame nel Bengala.

Quando i raccolti sono scarsi e l'annata va male, avvengono certe carestie e certi eccessi di miseria che noi non possiamo neppure immaginare.

Nelle regioni di missione poi i mezzi di comunicazione e di trasporto, spesso primitivi, non riescono a portare nessun aiuto.

Allora accadono episodi di dolore veramente spaventosi e terribili.

Scrive il P. Tommaso Cattaneo, missionario nel Bengala:

«Un povero padre, tormentato dalla vista dei figliuoli, morenti di fame, si recò da uno degli strozzini... e per pietà domandò un po' di riso, ma quegli lo cacciò... e il pover'uomo, ritornato a casa, si vide correre incontro i figli piangenti, morenti dalla fame. Ebbe l'idea di tornare dallo strozzino con due dei suoi figliuoli, i più piccoli e nel presentarli a lui lo supplicava: «Un po' di riso, non a me, ma almeno a queste povere creature». Ma quegli rimase duro come la pietra e: «Via di qua, rispose. Portati via questi tuoi cagnolini. Di riso non te ne dò». Il povero padre, impazzito dal dolore, giunse ad uccidere col suo bastone i suoi figli, e poi scappò e andò a impiccarsi a pochi passi dalla casa dell'usuraio. L'esempio fu contagioso, ed altri ne hanno già imitato il folle gesto, persuasi essere meglio impiccare e uccidere i figli d'un colpo, piuttosto che vederseli morire di fame dinanzi».

I nostri lettori possono facilmente pensare quali saranno i desideri dei nostri Missionari che si trovano in mezzo a tali orrori.

Dare pane a chi muore di fame. Ecco il grido dell'Apostolo di Cristo!

Voglio baciare la terra dove posano i tuoi piedi.

Il Padre Delore, Missionario nella Siria, durante una peregrinazione attraverso il suo distretto di missione per visitare e assistere i poveri cristiani colpiti dal vaiuolo, capitò nel villaggio di Hafata, presso un tugurio dove languiva una povera vecchia, sorda, quasi finita dal male e dalla miseria. Allontana gli astanti, la confessa, lascian-

dole il cuore confortato dalla dolce speranza del Cielo.

Due giorni dopo, mentre egli si trovava in un paese vicino, si vede venire innanzi un giovanotto, quasi cieco, il quale con aspetto di riverenza e tenerezza indicibile, esclama: *Padre, voglio baciare la terra dove posano i tuoi piedi.*

— *E perchè, mio caro?*

— *Perchè tu hai confessato mia madre (la vecchia sorda). Essa è morta due ore dopo, ed ora se essa si trova in Cielo, lo deve a te.*

Quanta fede in quel povero figliuolo!

Suora, sono cristiana!

La R. Sr. Raffaella Comi scrive:

Si trovava presso di noi una bambina cinese di 11 anni, Araquises, la quale tutti i giorni domandava di farsi cristiana. Era molto docile, laboriosa, servizievole, ma corta d'intelligenza, per cui era impossibile istruirla. Per quanto le suore avessero fatto per farci entrare un po' di dottrina, essa non capiva, e non faceva che ripetere: *Io voglio essere cristiana!*

I suoi genitori avevano dato il consenso al battesimo della sorella maggiore, ma per questa non volevano. La piccina era afflittissima, e cercava una occasione per carpire il battesimo.

La vigilia di una festa la suora sagrestana la chiamò con altre a pulire la chiesa. Ad un certo punto Araquises non si vede più. Mentre la cercano, eccola apparire trionfante, con la testa tutta bagnata, e correre sorridente dalla Suora:

— Suora, sono anch'io cristiana! Domandai più volte di essere battezzata, e non avete mai voluto: io trovai in sagrestia una bottiglia di acqua benedetta e me la sono versata sul capo dicendo: Araquises, io ti battezzo, ecc.

Tutte le bambine ridevano, dicendole che non si può battezzarsi da soli. A queste parole la piccina scoppiò in un pianto sconsolato.

Ora finalmente suo padre ha dato il consenso, ed essa fra pochi giorni sarà cristiana.

SUPERSTIZIONI E RITI PAGANI

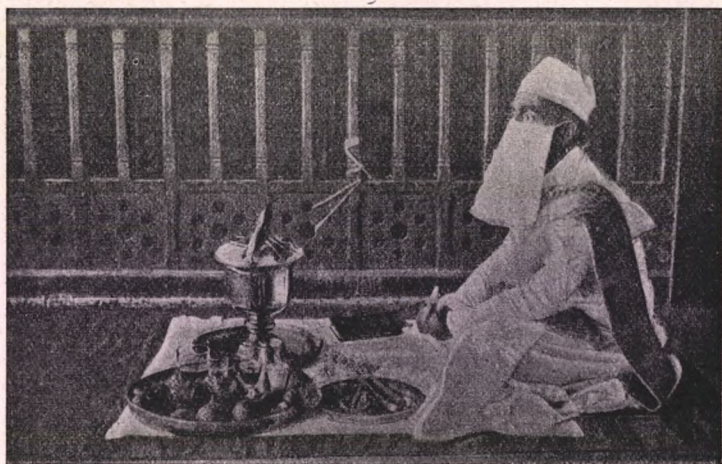
I Parsi.

Seguono la religione di Zoroastro e ammettono due divinità: *Ormudz* (dio buono), *Ariman* (dio malvagio). Credono alla vita avvenire per giungere alla quale bisogna praticare i tre grandi precetti della loro morale: buoni pensieri, buone parole, buone opere.

Hanno un culto speciale per il fuoco, simbolo di *Ormudz* e pei quattro elementi

scenza, perchè (pensa) essi non avrebbero mancato di aiutare un altro se questi li avesse pagati meglio di lui.

I Tena, per avere abbondanza di cibo per l'inverno, celebrano la danza superstiziosa del bastone. Foggiano centinaia di bastoncini, alla cui estremità incidono animali, pesci, sacchi di farina, saccocce di tabacco, bottiglie di liquori e quanto altro di gradevole desiderano ottenere dagli Spiriti. Poi li collocano uno accanto all'altro



Un "Parso", adoratore del fuoco col paraspruzzi alla bocca per non contaminare il fuoco con la saliva mentre recita la preghiera.

terra, aria, acqua e fuoco che vanno tenuti puri da ogni contatto con cadaveri. Perciò le salme dei loro morti non vengono sepolte, nè bruciate, nè gettate nei fiumi, nè lasciate marcire sopra la terra: ma, esposte nelle *Torri del silenzio*, sono divorate dagli avvoltoi.

La danza del bastone.

I Tena dell'Alaska credono ciecamente in un'invisibile potenza che immaginano agitarsi e intromettersi in ogni circostanza della vita. Questi « Spiriti » sono numerosi. Ve ne sono alcuni più potenti e altri meno: ma tutti sono fieri e crudeli, e in pieno accordo quando si tratta di nuocere all'umanità. Il Tena non li ama, li teme; ricerca il loro aiuto ma non tributa loro ricono-

intorno al Casino (la casa comune dove si raduna il popolo): quando tutto è preparato i tamburi cominciano a rullare, e così dalle sei del pomeriggio fino a mezzanotte si cantano invocazioni agli Spiriti, che si suppongono nascosti in quei bastoncini. Allo scoccare della mezzanotte un magico bastoncino, tutto guernito di penne, viene deposto nel centro dell'assemblea. Due donne, anch'esse ornate di penne, appaiono dinanzi allo « Spirito bastone », vi si inchinano in atto di adorazione, prima ad una certa distanza, poi più vicino, fino a genuflettere proprio di fronte e a offrire cibi alla divinità. Come ultimo rito, un vecchio afferra un altro bastoncino, dominato sulla punta dal guanto di uno *Scho-men* (stregone). E si crede che questo ultimo rito sia apportatore di prosperità e di fortuna.

GERALD FLYNN S. J.

IDEE E REALTÀ

Ciclo di concorsi a premio.

Nel numero di dicembre è stato bandito il concorso per composizioni di argomento missionario. Il Concorso doveva chiudersi col febbraio, ma per aderire alle preghiere di alcuni volenterosi, che non avendo potuto per cause diverse prendervi parte nei mesi passati vorrebbero farlo ora, chiuderemo il primo ciclo al 15 aprile. Rinnoviamo per informazione dei nuovi abbonati le norme già pubblicate e i relativi temi.

I. L'OPERA DELLA S. INFANZIA.

(Si propongono i seguenti temi, pur lasciando libertà ai concorrenti di presentare la S. Infanzia sotto altri aspetti):

1. Che cos'è la S. Infanzia?
2. Onore che la Chiesa fa ai bambini facendo appello all'opera loro.
3. L'esser piccolo non è un impedimento per far del bene.
4. La preghiera dei bambini.
5. Il salvadanaio.
6. Industrie per riempire il salvadanaio.
7. Privazioni preziose.
8. Il battesimo d'un bimbo.
9. Un cinesino che narra come divenne cristiano.
10. Bambini pagani e bambini cristiani.
11. La suora madre dei bimbi.
12. Che si fa col danaro dei bimbi?

NB. — Vi è libertà di svolgerli in prosa, in poesia, in forma dialogica, ecc. Le composizioni dei vincitori non saranno pubblicate su *Gioventù Missionaria*, ma in apposito volume a beneficio delle missioni. Sul nostro periodico saranno pubblicati soltanto i nomi dei vincitori, ai quali sarà corrisposto un premio.

Le condizioni del concorso si possono ridurre alle seguenti:

- 1) semplicità e brevità delle composizioni;
- 2) che siano veramente ORIGINALI, non ancora pubblicate su libri o riviste;
- 3) che siano scritte chiaramente e firmate col nome, cognome e indirizzo dell'autore;
- 4) che siano spedite raccomandate alla Direzione entro il 15 Aprile p. v.

Caccia ai topi.

Il Direttore di Visegrád scrive:

«In questa settimana riceverà una tenue offerta per le missioni. Gli umili oblatori sono: una giovane operaia e i nostri birichini di Visegrád. Siamo qui come in un romitorio, assolutamente privi di mezzi per far propaganda missionaria. Tuttavia parlai agli alunni delle Missioni, della cooperazione, ecc., e poscia collocai sul tavolino il piccolo salvadanaio. Allora incominciò la gara: ciascuno volle portarvi il suo obolo e ripeterlo specialmente dopo le Feste Natalizie, epoca in cui non mancano mai i regali.

Ma anche i topi concorsero ad aumentare le offerte. Mi spiego. Avevo la Casa infestata dai topi e mi trovai costretto di ricorrere ai più volenterosi dei miei giovani per aiuto nello sterminarli. La caccia divenne subito implacabile, perchè avevo assegnato in premio una moneta ai cacciatori di maggior abilità. Ne premiai tre, e tra questi un piccolo biondino che si era dimostrato di molta astuzia. Ricevette lieto la luccicante moneta sorridendomi con una cert'aria di malizia. Il giorno dopo il biondino ritorna nel mio ufficio col luccicante Pengő tra le dita e mi chiede il permesso di deporre la moneta nel salvadanaio dei bambini color cioccolatte, anziché alla cassa di risparmio. Diedi il mio assenso e la moneta proveniente dalla caccia ai topi s'aggiunse alle altre per beneficiare tante povere anime insieme alle offerte più abbondanti di altri giovani...

«Più che al dono, guardi al cuore dei donatori, e la nostra piccola offerta, speriamo, sarà gradita».

Gratidissima! e ci spinge a rivolgere ai buoni giovani di Visegrád le più vive congratulazioni.

Propaganda!

— *Perchè non additate l'esempio dei più zelanti nella propaganda?* — *All'amico che ci rivolgeva la domanda, mettiamo sott'occhio un esempio, preso tra i molti che potremmo addurre e che, se sarà il caso, citeremo in seguito:*

COLLEGIO SALESIANO DI PARMA. — Il frutto di una gara di propaganda fatta dalle

diverse classi per gli abbonamenti — riuscita animatissima — ha dato la bella cifra di 393 abbonati nuovi. Nella gara vinse la V Ginnasiale, i cui 17 alunni procurarono 77 abbonamenti presso conoscenti e amici.

Se tutti i nostri Lettori si adoperassero a fare in proporzione identica propaganda, potremmo fin d'ora annunziare loro un magnifico e graditissimo dono per il termine dell'anno. Aspettiamo intanto, osservando come si va svolgendo la campagna degli abbonamenti.

Per noi è una questione veramente «vitale». Teniamo a ripeterlo perchè tutti lo sappiano e tutti ci diano l'aiuto invocato.

Tappe di Azione Missionaria.

Ci scrivono da Maroggia:

«Quest'anno, come gli anni scorsi, abbiamo cercato di dar vita al gruppo di azione missionaria, sorto nella Compagnia di San Luigi e coadiuvato dai soci della Compagnia del SS. Sacramento e Circolo Don Bosco, ed abbiamo deciso di prepararci, con tappe al Congressino Missionario che faremo a fin d'anno.

E la prima tappa l'abbiamo stabilita per la festa dell'Epifania: al mattino tutti ci accostammo ai SS. Sacramenti e offrimmo a Dio le nostre preghiere per tutti i missionari ed in particolare per il nostro piccolo missionario che trovai ad Ivrea, e perchè presto un altro di noi lo abbia a raggiungere. Lungo la giornata poi vuotammo i nostri borsellini nelle cassettoni missionarie, ed abbiamo così potuto raccogliere la discreta somma di L. 300.

Abbiamo ferma fiducia di raddoppiare quanto prima i nostri sforzi a pro delle missioni. Per ora voglia gradire questo nostro piccolo contributo, che Le dice tutto l'entusiasmo a favore delle Missioni.

A. MARIOTTA.

Pres. della Compagnia di S. Luigi.

Una risposta.

Ai carissimi amici di Caserta,

Gioventù vi è debitrice di una risposta per la... protesta che avete formulata su «*Campanella*» a proposito di quanto è stato pubblicato nel numero di dicembre.

Anzitutto la vostra protesta è un ottimo indizio della vostra vitalità e ci piace che l'abbiate fatta: tuttavia, nei termini in cui è concepita, ci pare contenga affermazioni che vanno assai oltre le nostre parole e più ancora oltre le nostre intenzioni. Voi protestate dunque «per l'affermato abbandono di questi giovanetti ad un sonno, da cui SOLO ORA si sarebbero FINALMENTE risvegliati».

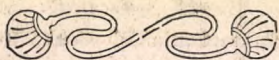
Lasciateci dire francamente: tutto questo è solo nella vostra mente. Le parole segnate specialmente in maiuscolo non sono state affatto scritte da *Gioventù Missionaria* a vostro riguardo: quindi cadono da sè. Questa è la prima constatazione, alla quale fa seguito una seconda. Ed è: voi fate colpa a *Gioventù* di velare di un'ombra non meritata «gli eroici combattenti delle prime linee» e rivendicate «la loro fama». Ottima cosa rivendicare il merito a chi spetta; ma nel caso nostro è fuori luogo. Chi lo mette in dubbio? *Gioventù*, che non ha detto che voi vi siete svegliati ora, finalmente, tanto meno ha inteso gettar «ombra» sugli eroi del passato: anzi ha voluto precisamente lodare il passato e il presente, e dire che la vostra *Campanella* ha destato attivamente l'azione missionaria coi suoi rintocchi, sempre. È farvi torto a dire ciò?

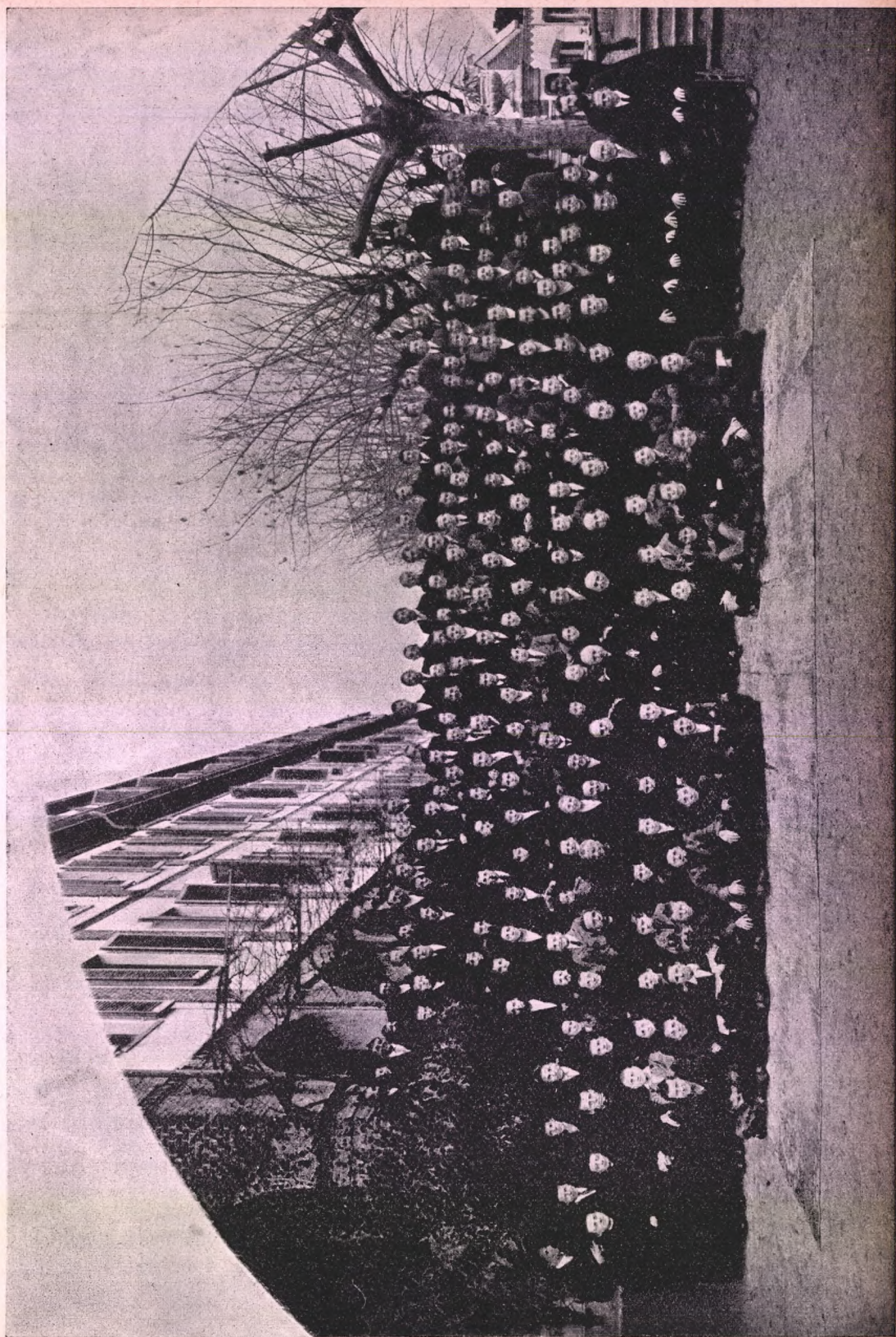
Non sappiamo da qual giorno la *Campanella* ha cominciato i suoi squilli, perchè non abbiamo a mano nessun numero: ma questo non interessa. Quello che ci preme è chiarire che le nostre parole, a meno di travisarle, non palesano nè indifferenza, nè voluta dimenticanza del passato. *Gioventù* poi ha portato a prova della vostra attività la più recente azione missionaria da voi svolta, e non poteva accennare alle altre di più vecchia data perchè le ignorava non avendo voi pensato a farle conoscere (a *Gioventù*, beninteso!). Come dunque poteva gettar ombra su ciò che le era sconosciuto?

Non sappiamo se questa risposta dissiperà l'equivoco: lo speriamo. Dio voglia che tutte le proteste siano... a vuoto come questa: quanto più facile sarebbe l'intesa e più vivo lo stimolo all'azione.

Grazie dunque della vostra protesta che ci dà modo di chiarire la nostra idea, e abbiatevi pure l'augurio cordiale di un fecondo lavoro missionario dalla vostra

«GIOVENTÙ».





RACCONTO MISSIONARIO

“LA DANZA DEGLI ELEFANTI”

Il sud-ovest dell'Assam è increspato da una catena di colline che, dagli abitanti del posto, è chiamata *Garo Hills* e che serve, per lungo tratto, a rompere la monotonia della pianura sconfinata. È questa una regione ancor chiusa all'avanzarsi della civiltà e nelle cui immense foreste sono annidate numerose mandre di elefanti in istato ancor selvaggio. Qui il governo inglese e i rajah indiani fanno le loro annuali provviste di grossi pachidermi.

Pel viaggiatore novellino, che si inoltrasse nella penombra di queste jungle, riuscirebbe assai enigmatico il fatto d'incontrare sul suo cammino delle radure completamente spoglie di ogni vegetazione e il terreno battuto come fosse selciato. Ma gli abitanti del luogo che, al primo vederle, le riconoscono subito per un « *hathi ki nautch-khana* », che significa: « *salone da ballo degli elefanti* ».

Ecco quanto venne riferito da un cacciatore assamese che, non invitato, poté assistere alla danza notturna degli elefanti.

« Dopo lunghi mesi di tensione nervosa, la caccia era finalmente giunta a termine. Una cinquantina di elefanti selvatici, assicurati con grosse catene e scortati da una doppia fila di *Kunki* (elefanti domestici) come veri prigionieri di guerra, pigliavano ora la via della pianura e della ... civiltà.

La jungla Garo era nuovamente ricaduta nel suo silenzio pauroso, a tratti interrotto dai ruggiti di qualche tigre affamata, dal grugnire di un rinoceronte in-

seguito, dai sibili di un boa constrictor alle prese con la preda.

Il sole si era già tuffato lontano lontano indorando coi suoi ultimi sprazzi di luce sanguigna le vette immacolate dell'Imalaya; ora la notte era scesa e centinaia di lucciole erano comparse formando mille intrecci fantastici di chiaro-scuro.

Gli elefanti che da tanto tempo erano stati in orgasmo per la presenza dei cacciatori, ora potevano respirare liberi e scorazzare senza tema alcuna pel loro vasto regno. E, quasi per festeggiare la circostanza, si erano intesi, nel loro muto linguaggio, di organizzare in quella notte una delle loro feste da ballo.

Sul limitare della foresta, si erano accampati i cacciatori coi loro prigionieri. Tutto era silenzio: solo *Machua Appa* — il grande e temuto capo cacciatore che per quarant'anni non aveva visto una via fatta da uomini e che conosceva tutti i costumi e le leggi della jungla assamese — vegliava accanto al suo compagno di avventure *Hathi Bhara* — l'Elefante gigante. Egli era inquieto perchè, per la prima volta dopo tanti anni, vedeva il suo *Piyari* = amore (così chiamava *Hathi Bhara*) non pigliar sonno e dare manifesti segni

di irrequietezza. I piccoli, rotondi occhi del pachiderma sembravano due carboni accesi che mandavano sinistri bagliori; le pendule orecchie erano ritte, tese come quelle di un cane da caccia intento a percepire un'eco lontana.

Qualcosa di straordinario e misterioso era passato sulle ali della brezza notturna ed aveva sparso il festevole messaggio.



Con un colpo Hathi Bhara spezzò la catena che gli stringeva il piede e, senz'altro, prese la via della jungla. L'azione fu così subitanea che Machua Appa non ebbe il tempo di lanciare la parola di comando che avrebbe infallibilmente arrestato il suo Piyari. Quasi fuor di sè dalla meraviglia, il cacciatore, barcollando e ansando si mise a seguire le orme della bestia, che trovatasi libera dai ceppi, era scomparsa, mandando un barrito di gioia, nel folto della foresta.

Talvolta un ciuffo di alta erba gli sfiorava i fianchi come l'onda accarezza il naviglio e tal'altra un arbusto di pepe selvatico lo punzecchiava sul dorso o un ramo di bambù cigolava là ove veniva toccato dalla spalla del pachiderma. Ma, egli si avanzava senza fare il menomo rumore, spingendosi tra il folto della jungla come in mezzo ad una nube di fumo o di nebbia. Quand'era indeciso sulla bontà del suolo allungava l'enorme sua zampa e tastava il terreno, come un cieco fa col suo bastone.

In lontananza sembrava la prua di una nave in balia delle onde. Con la proboscide ondulante, in atto minaccioso, si avanzava ora su pel dorso di una collina e, giunto sulla cima, si arrestava fiutando l'aria con le narici spalancate e il muso all'insù. Poi, fattosi certo della direzione, si tuffava di bel nuovo nella foresta e riprendeva la sua via, lasciando dietro di sè una scia di erbe peste e di rami pezzati.

La foresta ferveva della sua più intensa vita e fremeva di mille voci. Un grosso pipistrello era passato rasente ed aveva toccato con le ali distese il capo dell'elefante; un porcospino si avvolgeva di tra il fogliame che copriva il suolo, mentre poco lungi un solitario orso andava grufolando nell'umido tiepido terreno.

La marcia intanto si era mutata in una corsa pazza tutto schiantando e sradicando come un ciclone devastatore.

Machua Appa che sin allora aveva potuto tenerlo d'occhio, si vide costretto a perdere ogni speranza di seguire il suo Piyari; pure, spinto dalla curiosità, continuò a rincorrerlo incespicando nelle radici, battendo nei tronchi, mentre dalle graffiature spiccava copioso il sangue.

Le zampe della bestia selvaggia si muovevano ritmicamente veloci come i pistoni di un treno lanciato a grande velocità; quattro metri ad ogni passo, mentre da lungi si sentiva il fruscio della pelle alle giunture. Gli arboscelli da ambo i lati venivano lacerati con un rumore di tele infrante, i rami che egli strappava rabbioso con le spalle, gli rimbalzavano addosso percuotendogli i fianchi e grovigli e piante rampicanti gli penzolavano dalle zanne mentre dondolava la testa e solcava la sua via in quel mare di verde, di tronchi e di fiori.

Giunse ad un torrente colmo di acque, scroscianti in una vicina cascata: vi si immerse l'elefante con visibile gioia e dopo aver lanciato in alto una tromba d'acqua, mise piede sull'altra riva e riprese la sua pazza corsa. Ma non era più solo perchè dall'oscurità erano sbucati tanti altri elefanti, tutti diretti verso un'unica mèta. I barriti si ripercuotevano nei meandri della jungla come voci di richiamo. Ancora pochi salti e poi Hathi Bhara si fermò in una radura di qualche chilometro di circonferenza, cinta tutt'attorno da grossi tronchi. L'erba era già stata calpestata dai primi arrivati e il terreno era duro come un pavimento di mattoni. Alcuni alberi crescevano solitari nel centro, ma la loro corteccia era stata asportata e il bianco tronco appariva lucente e liscio sotto i riflessi della luna piena. Dai medesimi penzolavano in disordine delle liane e delle belle orchidee. Ma tolto questo po' di vegetazione, nella radura non si vedeva neppure un filo d'erba, nulla fuorchè il terreno calpestato. La luce lunare pioveva libera tingeva tutto di un color grigio, e i gruppi degli elefanti risaltavano come chiazze di inchiostro su una pagina bianca.

Appena entrati nel... salone da ballo, gli elefanti sembravano degli spiriti folletti e balzavano e rimbalzavano con una elasticità e sveltezza che pareva impossibile in quelle immense mole di carne.

Vi erano dei maschi selvaggi dalle zanne lucenti con le orecchie penzolanti e noci e polloni nelle grinze del collo e nelle pieghe delle orecchie; grasse femmine dalle mosse lente coi loro irrequieti piccoli saltellanti ai lati; giovani pieni di vita

con le zanne appena appena sporgenti; poi magri vecchioni dal muso aggrinzito e dalla proboscide simile a ruvida corteccia; poi ancora elefanti cacciatori, fregiati ai fianchi di lunghe profonde cicatrici, ricordi di passate zuffe; uno specialmente si distingueva per avere una zanna spezzata e il marchio di un colpo secco, la terribile raschiatura degli artigli della tigre.

Un vero pandemonio si andava accentuando al sopravvenire di altri numerosi ... invitati.

Machua Appa — madido di sudore e ansante come un « bulldog » intento a seguire le tracce della preda — era giunto inosservato e si era nascosto dietro un cespuglio prospiciente alla « *hathi ki nautchkhana* ».

Quando la foresta ebbe finito di riversare i suoi « giganti » e furono fatti i primi convenevoli, la danza fantastica incominciò.

I vecchioni si muovevano piuttosto con lentezza invidiando i giovani che si rincorrevano felici facendo delle loro proboscidi una lunga catena di vari intrecci.

Il calpestio infernale echeggiava lungo e prolungato nel solenne silenzio della foresta riempiendola di terrore. Sembrava in lontananza come il ripercuotersi di mille tamburi in una battaglia campale.

Machua Appa tremava per lo spavento e seguiva con terrore tutte le mosse ardite, i salti mortali, i cozzi fragorosi del suo Piyari. Non aveva mai visto nulla, nella sua vita di cacciatore, di sì pauroso e sì gigantesco. La danza degli elefanti l'aveva sentita raccontare mille volte nelle storie che i cacciatori narravano seduti

attorno al fuoco mentre l'huggia (grossa pipa) passava di mano in mano, di bocca in bocca. Ma nessuno mai era stato testimone oculare della medesima. Con la mano tremante si asciugava il sudore freddo che a grossi goccioloni gli cadeva dalla fronte. Guai se fosse stato scoperto da qualche elefante! La sarebbe stata finita per lui.

Sino a quando sarebbe continuato quel finimondo? Gli elefanti non sembravano per nulla stanchi; al contrario pareva che ad ogni salto pigliassero nuovo vigore e nuovo furore.

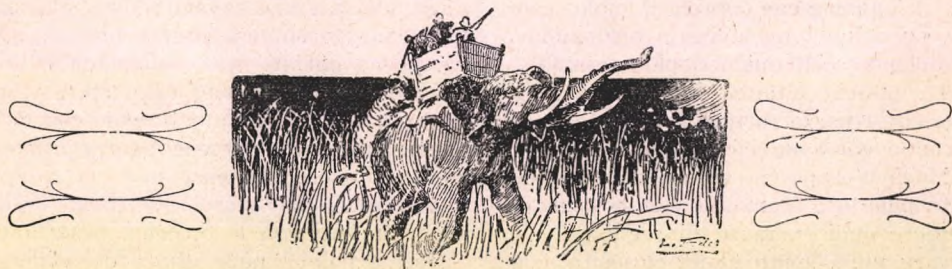
Specie gli elefanti-cacciatori facevano il massimo sfoggio della loro bravura e si ficcavano dappertutto e improvvisavano dei finti assalti e delle precipitose ritirate portando lo scompiglio tra le file dei compagni.

Ai primi albori, la danza, come per incanto, cessò e prima che Machua Appa avesse potuto riaversi dallo stato di stupore in cui era passato per tante ore ed assicurarsi che non sognava ma era desto, tutti i ... ballerini erano scomparsi dond'erano venuti. Solo il suo Piyari rimaneva nel centro presso l'albero scorticato, grattandosi con la proboscide i fianchi polverosi.

Machua gli si avvicinò e, usando le parole più blande, lo rimproverò di quella scappata e gli ordinò di ricondurlo al campo. Il che l'obbediente animale eseguì con quella sommissione e docilità propria degli elefanti indiani.

Ch^o. LUIGI RAVALICO

Missionario Salesiano.





OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

Offerte.

D. A. Bertelli, Sem. Magg. (Brescia), 50. — Piras Bonaria (Pralafera), 2. — Geuco Maria (Marsala), 10. — Suore di Carità (Zagabria), 30. — Prati Angelo (Cogozzo), 10. — Maria Ballero Rossi (Cagliari), 25. — Ferri Giuseppe (Monza), 50. — Commissione Missionaria, 47,50. — Compagnia S. Giuseppe (San Paolo), 18,90. — Celli Luigi (Villa Vernucchio), 5. — Concettina Mangione (S. Agata Militello), 23. — Maria Torello (Savona), 14. — Maria Ferrari (Torre del Greco), 15. — Sorgentini Pasqualina (Porto Recanati), 100. — Matta Don Giuseppe (Moncucco), 25. — Giuseppina Lupetti (Navacchio), 50. — Longo Dott. Giuseppe (Catania), 100. — Giovani Circolo Savio Domenico ed Oratoriani di Perosa (per un Catechista), 78,10.

Battesimi.

N. N. (Torino) pel nome *Teresa* a una cinesina, 25. — Vitrotti Ved. Bertero (Torino) pel nome *Carlo Vitrotti* a un Assamese in memoria del caro fratello salesiano, 25. — Alunne Laboratorio Istituto S. Sofia (Civitavecchia), pel nome *Teresa Comitini* a una cinesina, 50. — Rosetta Strea (Montrone) pel nome *Antonio Zicari* a un cinesino, 50. — D. A. Bertelli, Sem. Magg. (Brescia) per 8 battesimi ad infedeli, 200. — Lea Geuco (Marsala) pel nome *Guglielmo Francesco*, 25. — Giuseppe De Castoney (Vogogna), pel nome *Cesare Pensa* e *Leonie Pensa*, 50. — Emilia Lovazzano (Torino) pel nome *Emilio Sanna* a una moretta, 25. — Antonia Alghisi (S. Gervasio Bresciano) e Car'ina Alghisi pei nomi *Battista, Domenico, Battista* e *Giuseppe* a quattro infedeli, 100. — Alunni III Elem. (S. Andrea Jonio) pel nome *Giuseppina Tedeschi* a una bimba africana in omaggio alla loro ottima maestra, 25. — Coniugi Pusiol (Vi-

gonovo) pel nome *Alberico Luigia* a una bimba assamese per ricordare il fausto giorno delle loro nozze, 25. — Coniugi Valvassori (Vigonovo) pel nome *Girolamo Mario* a un assamese, 25. — Camosci Giuseppina (Fossombrone) pel nome *Caprini Albina*. — Gaviglio Laura (Roma) pel nome *Pietro*. — Piana Maddalena (Quarna Sopra) pel nome *Maria Maddalena*. — Boschiero Maria (Bozzetto-Sandrigio) pel nome *Maria*. — Borgatelli Carlo (Rive) pel nome *Luigi*. — Famiglia Rottigni (Gandino) pel nome *Teresa*. — Sala Rosa (Magenta) pel nome *Luigi*. — Telpi Teresa (Renate) pel nome *Giovanni Ambrogio - Giuseppina Rachele*. — Garagozzo Don Giovanni (Pisa) pei nomi *Ausilia, Giuseppina, Antonia, Cesira*. — Direttrice Asilo (Cuccaro Monf.) pel nome *Clementina Debaudi*. — Vittoni Giuseppina (Villadossola) pel nome *Arcadini Giuseppe*. — Cotta Marianna (Sesto San Giovanni) pel nome *Enrico Giovanni*. — Petenzi Teresina (Branico) pei nomi *Giacomina, Isidora, Maria*. — Zeni Maddalena pel nome *Giovanni Gabriele*. — Martini Rosa (Pianezza) pel nome *Chiambretto Margherita, Sartorio Carlo*. — Mazzarino Margherita (Torino) pel nome *Giovanni*. — Terzano Borello Maddalena (Alba) pei nomi *Maddalena Maria, Giuseppe Pierino*. — Carderi Clelia (Napoli) pel nome *Maria Teresa*. — Atzeni Rosa (Selegas) pei nomi *Giuseppe, Rosa*. — Opera Apostolica (Bologna) pei nomi *Mariannina, Francesco, Maria, Giuseppe, Luigi*. — Oliva Can. D. Natale (Susa) *ad libitum*. — N. N. per i nomi di *Maria Margherita, Giuseppa Cristina, Teresa Francesca, Francesco*. — Servalli Andrea (Lefte) pei nomi *Edvige, Savina, Angiolina*. — Cav. Ravizza Giovanni (Tortona) pel nome *Ugo Ravizza*. — Istituto Don Bosco (Verona) pei nomi *Castellani Giuseppe, Luigi, Carlotta, Corsini Carlotta, Gaetano, Zamboni Rosa, Tofani Arpalice, Barberi Mario*. — Rupolo Ester

(Caneva di Sacile) pel nome *Luigia Ester Rupolo*. — Ferrari Francesco (Varana) pei nomi *Carlo Fassati, Ferrari Florinda*. — Aspiranti Circolo *Auxilium* (Torino) pel nome *Audilio Stropeni*. — Impiegate Sei (Torino) pel nome *Gilli Bartolomeo*. — Istituto Salesiano (Maroggia) pei nomi *Mai-nero Redegonda, Casaro Rosa, Mariotta Alfredo, Ghielmetti Giorgio, Bertoni Tullio, Borradori Attilio*. — Operaie Sei - Sala Sacro Cuore (Torino) pel nome *Bosso Luigia*. — Famiglia Baudino (San Benigno Canavese) pel nome *Ernestina Baudino*. — Caccia Maria (Lurate Caccivio) pel nome *Anna Maria*. — Direzione Asilo (Tornaco) pel nome *Maddalena*. — Direttrice Convitto S. Famiglia (Vigevano) pei nomi *Boerchi Giuseppe, Farina Rosa*. — Chiocchio Pasquale per il nome *Pasquale*. — Montasio Angelina (Fobello) pel nome *Ida*. — Carena Francesca (Settimo Torinese) pel nome *Francesca Luigia Carena*. — Tamborini Lucia (Bergamo), *ad libitum*. — Angrisani Adelina (Somma Vesuviana) pel nome *De Stefano Giuseppina*. — Coero Caterina (Cortemiglia) pel nome *Caterina*. — Presidente Circolo Giov. Femm. Cattolica (Paceco) pel nome *Ferro Mario*. — Sartori Maria (Chioggia) pel nome *Giorgio Fiorenza*. — Bertelli Don Angelo (Brescia) a otto battezzandi *ad libitum*. — Lilli Leone (Ranica) pel nome *Luigi Cesare*. — Ghellini (Vicenza) pel nome *Carla*. — De Fidio Don Antonio (Andria) pei nomi *Giovanni, Michele*. — Ricossa Don Angelo (Santuario di Savona) pel nome *Piera Olga*. — Moncusio Erminia (San Fratello) pel nome *Bettina*. — Bussi Giuseppina (Casale Monferr.) pei nomi *Giovanni, Margherita*. — Montalbetti Suor Ermenegilda (Castelgrande) pel nome *Masi Giuseppe*. — Masso Clara (Orbassano) pel nome *Giovanni*. — Ceruti Palmira (Rocchetta Ligure) pei nomi *Emanuele, Angela*. — Viola Lina (Torino) pel nome *Caterina*. — Balardini Pina (Faenza) pel nome *Lama Mintà*. — Costa Marcellina (Divignano) pel nome *Giuseppe*. — Paoloni Teresa (Aprato) pel nome *Teresa*. — Zannani Carlo (Faenza) pel nome *Rosalia*. — Bardelli Luigia (Angera) pei nomi *Filippo*

Francesco, Teresa, Maria. — Garimbert Maria (Bibiana) pei nomi *Dante, Marcello*. — Candalo Pietro (Martigliano) pel nome *Luigi*. — De Bettini Sorelle (San Nicolò Cadore) pei nomi *Gennaro, Valentina*. — Mietti Santina (Colzè di Montegaldà) pel nome *Alba Maria*. — Piccinini Assunta (Orcenigo Sup.) pel nome *Maria*. — Sciesere Maria (Cossato) pel nome *Maria Maddalena*. — Gallo Rocco pel nome *Vinzaglio Rocco*. — Malinverni Giulia (Vinzaglio) pel nome *Angela Maria*. — Garrione Don Lino (Bianzè) pei nomi *Antonio, Carolina*. — Pezza Giuseppina (Bianzè) pei nomi *Giuseppe, Margherita*. — Navello Agnese (Mombasiglio) pei nomi *Lorenzo, Lorenzo*. — Salvatico Angelo (Mombasiglio) pel nome *Colombano*. — Banfo Can. Don Eugenio (Bianzè) pel nome *Eugenio*. — Salvatico Giovanni (Mombasiglio) pel nome *Luigi*. — Sclavo Teresa (Mombasiglio) pel nome *Teresa*. — Volpi Gabriele (Mombasiglio) pel nome *Gabriele*. — Viani Domenico (Mombasiglio) pel nome *Dante Domenico*. — Ruffa Clara (Bianzè) pel nome *Giuseppa Clara*. — Roviera Virginia (Bianzè) pel nome *Maria Teresa*. — Chinetto Maria (Bianzè) pel nome *Domenica Giuseppina*. — Roviera Caterina (Bianzè) pel nome *Caterina Maria*. — N. N. a ½ Sig. Falletti (Torino) pei nomi *Giuseppina, Carlo*. — Demichelis Domenica (Villanova di Casale) pel nome *Dallara Teresa*. — Zani Costantina (Pallanzeno) pel nome *Costantino*. — Direttrice Istituto Zito (S. Agata Militello) pei nomi *Vincenzo, Teresa, Innocenza*. — Franco Rosa (Gaveno) pel nome *Rosa*. — Aspesio Maria (Galliate) pel nome *Ezio Giuseppe*. — Associazione S. Cuore Oratorio San Paolo (Torino) pel nome *Mia Giacinta*. — Ferreri Bianca (Torino) *ad libitum*. — Piovano Claudina (Torino) pel nome *Adriano*. — Rapetti Ines (Torino) pel nome *Fede Cherubina*. — Tola Giuseppina (Bianzè) pel nome *Francesca Giuseppina*. — Rovere Pio (Tarcento) pel nome *Pio*. — Istituto D. Bosco (Verona) pel nome *Antonio*. — Cerato Giuseppe (Fonzaso) pel nome *Paolo*.

